

Azione Cattolica Italiana – Diocesi di Piacenza Bobbio

Percorso di formazione anno associativo 2019/2020

Piacenza - 24 ottobre 2019

“Una generazione narra all’altra: avviene ancora?”

UNA INTRODUZIONE LETTERARIA

*Carissimo Thomas,
così sposerai mia figlia! È giunto il tempo per
lei di abbandonare il padre e la madre, e la mia
felicità più grande è saperla contenta.
Una coppia è fatta di due personalità, di due
storie uniche che si uniscono per un cammino
condiviso. Fra tutte le vostre differenze si trova
quella della fede cristiana. Abbiamo cercato
di trasmetterle l'evangelo, cosa che l'ha portata
a frequentare diversi ambienti di chiesa, mentre
tu sei cresciuto lontano da ogni riferimento religioso.
So che rispetti profondamente la sua fede e vorresti
capire quel che significa per lei. Ti dirà, con le sue
parole, quel che vive ma, poiché sono un po' teologo,
cercherò di spiegarti la mia comprensione della fede
cristiana. Con le tue domande mi hai costretto ad
andare al fondamento del mio credere e a fare la
cernita tra ciò che dipende dalla ragione e dalla passione,
dalla deduzione e dalla scommessa.
So bene che troppo spesso si pensa alla fede cristiana
come a una regressione infantile che ha lo scopo di sedare
le angosce della vita: vorrei mostrarti che è tutt'altro.
È insieme scommessa e lotta, una ragione bella per vivere
e una speranza più forte delle notti che minacciano il
nostro mondo.
(da “Lettera a un giovane sulla fede” di Antoine Nouis)*

Questo brano di Antoine Nouis, “Lettera a un giovane sulla fede”, credo esprima profondamente la portata del tema sul dialogo tra le generazioni. Un padre narra al suo futuro genero quella che è la fede cristiana e non lo fa principalmente per portare il suo interlocutore a una conversione, o per suscitare in lui una sorta di timore e angoscia. Egli lo fa unicamente perché percepisce un bisogno nel giovane che ha davanti a sé. Per di più, è il padre stesso a sentirsi provocato, interrogato, messo in discussione dalle domande del giovane Thomas: queste domande lo spingono a raccontare la propria fede.

ISTANTANEE DI DUE MONDI

Immagino i giovani e gli adulti come vasi trasparenti che mostrano ciò che contengono al loro interno e allora: cosa vedo io quando penso a un giovane? E cosa vedo io quando penso a un adulto?

Per qualcuno potrebbe essere difficile trovare collocazione in queste domande, in quanto abita una fascia di confine tra le due età. L'Azione Cattolica, ad esempio, crea uno spartiacque tra le due età, identificando il compimento del trentesimo anno come frontiera di passaggio dalla giovinezza all'età adulta. In generale si dice che questa soglia di età si è alzata negli ultimi anni.

Nella Esortazione Apostolica *Christus Vivit*, papa Francesco risponde così a questa domanda: «Vedo un ragazzo o una ragazza che cerca la propria strada, che vuole volare con i piedi, che si affaccia sul mondo e guarda l'orizzonte con occhi colmi di speranza, pieni di futuro e anche di illusioni. Il giovane va con due piedi come gli adulti, ma a differenza degli adulti, che li tengono paralleli, ne ha sempre uno davanti all'altro, pronto per partire, per scattare. Sempre lanciato in avanti. Parlare dei giovani significa parlare di promesse, e significa parlare di gioia. Hanno tanta forza i giovani, sono capaci di guardare con speranza. Un giovane è una promessa di vita che ha insito un certo grado di tenacia; ha abbastanza follia per potersi illudere e la sufficiente capacità per poter guarire dalla delusione che ne può derivare».¹

IL VECCHIO E IL NUOVO CONTINENTE

Per poterci interrogare sul dialogo tra generazioni occorre prima di tutto prenderci del tempo per andare alla scoperta di questi mondi.

Vedremo che in queste due terre che esploreremo ci sono grandi differenze, ma come tutte le terre che confinano, ci sono anche elementi che volgono il loro sguardo da una e dall'altra parte.

*La lumaca che voleva conoscere i motivi
della lentezza non aveva un nome, come
del resto non lo avevano le altre lumache,
e questo la preoccupava molto.
Le sembrava ingiusto non avere un no-
me, e quando una delle lumache più vecchie
le domandava perché ci tenesse tanto,
lei rispondeva come loro a bassa voce:
«Perché il calicanto si chiama così, calicanto,
e perciò quando piove, per esempio,
diciamo che andiamo a rifugiarci sotto le
foglie di calicanto. Anche il saporito dente
di leone si chiama così, dente di leone, e
perciò quando diciamo che andiamo a
mangiare delle foglie di dente di leone
non ci sbagliamo e non mangiamo ortiche».
Ma gli argomenti della lumaca che voleva
conoscere i motivi della lentezza non
risvegliavano grande interesse nelle altre lumache.
Mormoravano fra loro che le cose andavano bene così,
che bastava sapere il nome del calicanto, del dente di leone, dello
scoiattolo e della gazza, del prato che chiamavano Paese del*

¹ FRANCESCO, Esort. Ap. *Christus Vivit* 139;

Dente di Leone, e sostenevano di non aver bisogno d'altro per essere felici come erano, lumache lente e silenziose, tutte impegnate a mantenere umido il corpo e a ingrassare per resistere al lungo inverno.

(da *“Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza”* di Luis Sepúlveda)

I GIOVANI: IL NUOVO MONDO, “TERRA SACRA” DA CUSTODIRE

Il grande rischio del mondo adulto è quello di ritrovarsi costantemente a criticare una generazione che, per una serie di motivi, non viene più riconosciuta; con il rischio di ottenere «una distanza sempre maggiore, meno vicinanza, meno aiuto reciproco».² Senza cadere in facili luoghi comuni, possiamo affermare che l'età giovanile è l'età della spensieratezza «l'età del cambiamento e della crescita, gli anni in cui scattano quei processi di maturazione che forgeranno in buona parte la persona».³

Per questo motivo risulterebbe sbagliato minimizzare la situazione dei giovani senza andare ad ascoltare le domande di vita che li pervadono, senza andare a considerare le esperienze che solitamente vivono e le fragilità che li accompagnano nella crescita.

Il difetto dell'adulto risiede nella tendenza a minimizzare, forse perché un giovane deve *“farsi le ossa”*, anche se sono diversi i punti di crisi che attanagliano il mondo giovanile.

Nella vita di un giovane incontriamo numerose possibilità che spesso, però, diventano per loro ferite che graffiano le loro esistenze:

- al venir meno di una idea di progetto di vita personale (e laddove i giovani non vengono guidati in questo), subentra una ideologizzazione e una strumentalizzazione della loro esistenza, con il rischio che al posto di essere costruttori responsabili del futuro, diventino inconsapevoli prede del mondo;
- al venire meno dell'amore, dell'affetto e dell'accoglienza, subentrano una serie di problematiche relazionali, sociali ed esistenziali che possono poi sfociare in quello che chiamiamo disagio giovanile;
- al venire meno del substrato familiare, subentra la perdita di un radicamento in una storia, in una tradizione; subentra il disarmante disorientamento di chi perde un riferimento fondamentale. Infatti, *«Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante»*.⁴

A questo proposito, gli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana sottolineano come *«L'educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni, anzitutto all'interno della famiglia, quindi nelle relazioni sociali. Molte delle difficoltà sperimentate oggi nell'ambito educativo sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei»*.⁵

Ma come direbbe papa Francesco: «Certe realtà della vita si vedono soltanto con gli occhi puliti delle lacrime. Invito ciascuno di voi a domandarsi: io ho imparato a piangere?».⁶

Queste parole del papa invitano a una duplice riflessione: una rivolta a quei giovani che spesso non si accorgono delle ricchezze che hanno e una rivolta a quegli adulti che spesso e volentieri rischiano di trovarsi nella posizione di chi giudica la vita altrui senza aver

² CV 66;

³ AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Sentieri di Speranza. Linee guida per gli itinerari formativi*, Editrice AVE, Pomezia (Roma) 2007;

⁴ C.E.I., *Orientamenti pastorali della Chiesa italiana 2010-2020*, 36;

⁵ C.E.I., *Orientamenti pastorali della Chiesa italiana 2010-2020*, 12;

⁶ CV 76;

prima averne accolto il vissuto. «A volte il dolore di alcuni giovani è lacerante; un dolore che non si può esprimere a parole; è un dolore che ci colpisce come uno schiaffo. Questi giovani possono solo dire a Dio che soffrono molto, che è troppo difficile per loro andare avanti, che non credono più in nessuno. In questo grido straziante, però, si fanno presenti le parole di Gesù: “beati gli afflitti perché saranno consolati”».⁷

Queste considerazioni portano a dire che «il cuore di ogni giovane deve essere considerato “terra sacra”, portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo “toglierci i sandali” per poterci avvicinare ed approfondire il Mistero».⁸

AAA CERCASI ADULTO: IL MONDO ANTICO, “TERRA SELVAGGIA” DA SOSTENERE

Il titolo di questo passaggio sembra un po' antitetico: da un lato abbiamo il mondo antico, quello delle tradizioni, quello del “si è fatto sempre così”⁹, quel mondo che sembra dare l'impressione di qualcosa di statico, già prestabilito e già chiaro da tempo.

Dall'altra parte, però, il mondo adulto è come una “terra selvaggia”, una terra da sostenere e curare, una terra che in certi frangenti sembra avere perso il proprio riferimento e sembra lasciata un po' a se stessa (vedi la situazione politica odierna, i continui dibattiti in cui prevale la propria e singolare opinione...).

La frenesia del mondo e i suoi continui sbalzi di riferimento rendono il tempo della adultità come un tempo di incertezza.¹⁰ Per certi versi, sembra che l'adulto abbia perso la certezza del suo ruolo, quel ruolo da sempre ancorato nella società e nel tempo: una figura affaticata e appesantita dalla quotidianità, spesso spesa tra la famiglia, il lavoro e le mille richieste di responsabilità. Tutto ciò disorienta, tutto ciò porta a smarrire quello che è veramente essenziale, solamente per la paura di non riuscire ad arrivare a spuntare l'ultima voce della lista delle cose che dovremmo portare a termine. Come se la cifra della perfezione si misurasse attraverso quanto si fa e non nel quanto si ama. In questo senso anche gli itinerari formativi dell'Azione Cattolica attraversano scenari diversi nell'andare a considerare l'età adulta.

Infatti, se il modello di adulto che avevamo in mente richiama una staticità, oggi l'adulto richiama la duttilità, infatti, «è chiesto oggi un adulto che, radicato nei valori che ha assunto responsabilmente dalla propria cornice di riferimento, si sappia rimodellare nell'interazione continua con la realtà quotidiana, plurale e multiculturale. L'odierno contesto culturale dinamico chiede molto di più della coerenza: domanda un discernimento continuo rispetto alle domande nuove che la realtà propone».¹¹

Don Valentino Bulgarelli, nella riflessione condivisa lo scorso settembre al convegno pastorale diocesano, sottolineò come sia tempo per gli adulti di riprendere il coraggio dei loro sogni; le giovani generazioni, infatti, “aspettano soltanto che gli adulti abbiano di nuovo l'occhio perso dietro livelli di qualità umana meno contabile, meno avara, meno avida, meno protezionistica.

⁷ CV 77;

⁸ CV 67;

⁹ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii Gaudium*, 33;

¹⁰ Cfr. AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Compagni di strada. Appunti per la formazione degli animatori del gruppo Adulti*, Editrice AVE, Roma 2016, p.12;

¹¹ Ivi, p.13;

Perciò, professare la fede per un adulto “significa essere interpreti del mondo e della storia, a partire dalla consapevolezza che l’esperienza della storicità dell’uomo esige una continua capacità di interpretazione”.¹²

Don Valentino riprende, quindi, alcuni elementi del professare la fede da adulti:

- comprendere che la fede non è una corsa solitaria o privata, ma il movimento di una comunità;
- la capacità di un interrogarsi che abita nella rivelazione dell’ascolto del Dio di Gesù;
- l’esercizio della preghiera per esercitare e confermare quotidianamente il costante esercizio dell’affidarsi;
- non smarrire mai il tratto originale di un Dio che ci ha parlato ed è entrato nella storia;
- fondare la speranza verso il futuro.

Questi tratti potrebbero costituire la misura di ciò che un adulto può testimoniare attraverso la propria professione di fede vissuta e resa visibile anche ai giovani, consapevoli del fatto che uno stile di vita è più efficace di mille parole spese a spiegare la fede cristiana.

LA TERRA DI MEZZO

In un’ottica di dialogo tra generazioni, è interessante la posizione dei Giovani/ Adulti o degli Adulti/Giovani per i quali si è sempre prospettata una difficile collocazione nell’universo ecclesiale. Don Valentino Bulgarelli, tra i vari argomenti trattati nel suo contributo al convegno della Diocesi di Piacenza-Bobbio 2019, ha sottolineato come questa “*fascia di età*” non dovrebbe neanche esistere e questo per il semplice fatto che: o ci si colloca tra i giovani o ci si colloca tra gli adulti.

L’Azione Cattolica, invece, nei suoi itinerari formativi individua una sezione specifica nella quale riflette su questa particolare età della vita, con i suoi ritmi, le sue esigenze e il proprio stile di vita.¹³

Dove collocarsi rispetto a queste due posizioni? Penso che in un dialogo tra generazioni, questa fascia d’età sia da considerarsi fondamentale, perché individua un passaggio, individua un cammino che continua: pensate alla portata della testimonianza che può rendere un Giovane/ Adulto nella vita di un ragazzo più giovane.

Sarà un caso che la difficoltà di vedere giovani e ragazzi che scelgono di continuare un cammino di fede sia coincisa con il venire meno della fascia d’età 30/40 anni? (e questo per prendere atto di una condizione di vita e della possibile coincidenza tra i fenomeni presentati. Sappiamo bene, naturalmente, che dietro alla difficoltà di un giovane di proseguire un cammino di fede si trovano molti altri fattori).

A livello di provocazione non si potrebbe dire che nell’età Giovane/ Adulta, forse, si possono trovare degli elementi di congiunzione per un dialogo tra generazioni? Di chi sta ancora camminando ma gode ancora di una vitalità, di chi forse custodisce quel linguaggio e quella comprensione verso dei ragazzi più giovani e può essere in grado di non portare a delle chiusure ma ad una splendida apertura?

¹² A tal proposito si consulti la relazione presentata da don Valentino Bulgarelli al convegno pastorale della Diocesi di Piacenza-Bobbio il 13 settembre 2019 e disponibile sul sito www.diocesipiacenzabobbio.it;

¹³ Cfr. AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Sentieri di Speranza. Linee guida per gli itinerari formativi*, p.43;

IL VOCABOLARIO COMUNE SU CUI COSTRUIRE IL DIALOGO

Mio padre si sedette sul mio letto e prese in braccio Bum, lo scimpanzé di peluche. Aveva una faccia strana (papà, non lo scimpanzé), come quando ha qualcosa da dirmi e non sa da dove cominciare. Bum è strano per un altro motivo: ha i piedi bruciati. È stato uno dei primi regali che ho ricevuto in vita mia. "Non può camminare, va tenuto in braccio" mi hanno sempre spiegato. Ma sorride, quindi vuol dire che non sta poi tanto male. I miei amici mi invidiano: il lavoro di mio padre è aprire negozi di giocattoli. Ne ha tre solo a Palermo, uno in viale della Libertà, dove abitiamo. Posso avere tutti i giochi che voglio, di legno o elettronici, peluche dell'ultima generazione che parlano, si grattano e ripetono le tabelline. Ma Bum, nonostante i suoi piedi neri, resterà per sempre il numero uno. Credo che sia anche il preferito di papà. A volte vedo che entra nella mia stanza, anche se non ci sono io, e lo accarezza. Ho sempre pensato che quei due mi nascondessero un segreto. La storia delle zampe bruciate mi risultava strana come l'"obbedisco" di Garibaldi. -E una storia lunga. Un giorno te la racconterò. "Un giorno quando?" "Quando avrai dieci anni." Il giorno che papà entrò nella mia stanza, mentre stavo studiando Garibaldi, mancavano tre giorni al mio decimo compleanno. (da "Per questo mi chiamo Giovanni" di Luigi Garlando)

Eppure esiste un vocabolario comune ai due mondi, un vocabolario composto da espressioni che racchiudono un'esperienza...è l'esperienza di chi ha già vissuto e macinato il tempo o di chi deve ancora viverlo. Per il giovane, spesso, si tratta di una prima alfabetizzazione mentre l'adulto dovrebbe già conoscere bene questo lessico...eppure vi è sempre qualche nuova sfaccettatura da esplorare.

Ci sono pagine comuni che raccontano della vita, della vita di un giovane di oggi, o di quello di qualche anno fa; ci sono parole comuni che raccontano storie simili in tempi e prospettive diverse.

1. la parola **SCELTA**, ovvero l'aprire la propria vita al progetto che ognuno ha su di sé, lo scontrarsi con il successo e l'insuccesso ma anche (e la percezione è che ciò sia molto difficile nel tempo odierno) abitare la scelta anche quando questa non sembri portare a un risultato immediato (sostare nel tempo della scelta). Per questo, alla base della scelta necessariamente deve esserci il discernimento, cioè quella capacità di percorrere il tempo che precede e accompagna la scelta attivando cuore e testa. «Alcuni giovani forse rifiutano questa tappa della vita perché vorrebbero rimanere bambini, o desiderano "un prolungamento indefinito dell'adolescenza e il rimando

delle decisioni; la paura del definitivo genera così una sorta di paralisi decisionale. La giovinezza però non può restare un tempo sospeso: essa è l'età delle scelte e proprio in questo consiste il suo fascino e il suo compito più grande».¹⁴

Questo è vero anche per gli adulti: infatti, anche l'età adulta rimane un tempo di scelte. Credo sia una questione di tempistica: se per il giovane la scelta è nel lungo periodo, la scelta dell'adulto si sposta nella quotidiana.

2. la parola SOGNO segna lo sguardo verso il futuro, quello sguardo che permette di costruire la novità, di «avviare nuovi processi».¹⁵ Il sogno pervade ognuno di noi, giovani e adulti, in un cambio di prospettiva significativo. Entrambi guardano al futuro ma, mentre il giovane scruta l'orizzonte sognando sulla propria vita, l'adulto guarda il cammino percorso sognando sulla vita di chi lo sta seguendo. Questa è la duplice prospettiva del sogno, tipica del mondo giovanile ma strettamente legata anche al mondo adulto.

Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Christus Vivit*, contrappone l'ansia al sogno:

«Dobbiamo perseverare sulla strada dei sogni. Per questo bisogna stare attenti a una tentazione che spesso ci fa brutti scherzi: l'ansia. Può diventare una grande nemica quando ci porta ad arrenderci perché scopriamo che i risultati non sono immediati. I sogni più belli si conquistano con speranza, pazienza e impegno, rinunciando alla fretta».¹⁶

3. la parola RELAZIONE fonda la crescita del giovane e acquista sempre più consistenza ed equilibrio.¹⁷ Le relazioni forgianno e accompagnano il giovane nella sua storia. Più sono significative, più sono costruttive e più il giovane crescerà con una certa moralità. Anche gli adulti sono in relazione, hanno costruito a loro tempo delle relazioni e sono chiamati costantemente a relazionarsi negli ambiti più disparati. Ma soprattutto essi devono essere in grado di educare ad una relazione positiva e costruttiva. La domanda di fondo è: siamo ancora capaci di relazioni autentiche?

4. la parola INQUIETUDINE accompagna la vita dell'uomo; l'inquietudine è l'atteggiamento di chi sogna e di chi spera, di chi lotta per raggiungere un obiettivo, di chi orienta la sua vita a un bene più grande o a una condizione migliore. Vivere nell'inquietudine porta angoscia ma, come diceva san Paolo VI «proprio nell'insoddisfazione che vi tormenta [...] c'è un elemento di luce».¹⁸

Così è stato per molte figure di santità, che hanno raggiunto la loro serenità solo nell'incontro col Signore, così è per molti giovani che quotidianamente prendono in mano la loro vita cercando di costruire il loro futuro.

Così è anche per tanti adulti che possono vivere l'inquietudine in modo diretto (per motivi di lavoro, per motivi familiari o per motivi di salute) oppure indirettamente (nel momento in cui l'adulto guarda alla vita dei propri figli, egli sa di certo che non ne avrà mai il pieno controllo, soprattutto di fronte al male e all'imprevisto. E questo porta inquietudine). Siamo invitati a vivere una sana

¹⁴ CV 140;

¹⁵ EG 223;

¹⁶ CV 142;

¹⁷ Cfr. CV 137;

¹⁸ CV 138;

inquietudine «mantenendo sempre un amore autentico alla nostra realtà con quel sano distacco in grado di non appagarsi di alcun risultato raggiunto».¹⁹

5. la parola **AUDACIA** ha effetto dalla nostra inquietudine «L'inquietudine insoddisfatta, insieme allo stupore per le novità che si presentano all'orizzonte, apre la strada all'audacia che li spinge a prendere la propria vita tra le mani e a diventare responsabili di una missione».²⁰ L'audacia è l'atteggiamento di chi ogni giorno e in ogni fase della vita, sceglie di vivere questo tempo, di abitarlo e di custodirlo e a volte anche di correggerlo, evitando di cadere nella tentazione del lamento e dello sconforto. «Dobbiamo amare il nostro tempo con le sue possibilità e i suoi rischi, con le sue gioie e i suoi dolori, con le sue ricchezze e i suoi limiti, con i suoi successi e i suoi errori».²¹
6. la parola **FORMAZIONE** accompagna la persona nel corso della sua vita. L'uomo necessita di formarsi, per lui è vitale e non esiste un'età specifica per formarsi. Al contempo, occorre riconoscere che tutto è formazione, la vita stessa è formazione quando vissuta con attenzione e spirito critico. Romano Guardini in *“L'essenza del cristiano”* diceva che «Nell'esperienza di un grande amore [...] tutto ciò che accade diventa un avvenimento nel suo ambito».²² Il papa, nella *Christus Vivit*, sottolinea come occorra placare l'ansia di trasmettere grandi contenuti dottrinali, per suscitare e radicare le grandi esperienze che sostengono la vita cristiana. Parlare alla vita, raccontare la vita concretamente rappresenta una bella *“forma-di-azione”* per modellare la vita dei giovani, ma anche degli adulti.

LE BASI DEL DIALOGO TRA GENERAZIONI: L'ATTENZIONE AI PIÙ PICCOLI

Anche i piccoli rientrano in modo importante nel dialogo tra generazioni. Il dialogo con i piccoli costituisce un momento di elevata serietà, perché per loro quel parlare è sincero, è frutto della loro esperienza, del loro vissuto, delle loro emozioni e dei loro sentimenti. Per questo, tale dialogo non va sottovaluto né minimizzato perché ascoltare un bambino e dialogare con lui rappresenta un momento importante e decisivo per la sua crescita. Occorre infatti sempre ricordare che un bambino, un ragazzo, sarà un futuro giovane e quindi da quel dialogo si potrà costruire un futuro con delle radici ben salde.²³

«La sfida è scommettere ancora sulla possibilità di un dialogo educativo rivolto alla costruzione della personalità, ricordando che educare è un atto di amore, è dare vita».²⁴ Per l'ACR, la proposta metodologica del gruppo e la dimensione associativa garantiscono lo scambio tra generazioni. Questo diventa fondamentale per la crescita dei bambini e dei ragazzi, difatti, «La presenza nell'associazione delle diverse fasce di età è esperienza educativa di dialogo ed è trasmissione della fede/apprendistato della vita cristiana attraverso la testimonianza dei giovani e degli adulti».²⁵ In questo senso, il dialogo tra generazioni si può costruire su dei riferimenti comuni a ogni età della vita.

¹⁹ AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Sentieri di Speranza. Linee guida per gli itinerari formativi*, p.211;

²⁰ CV 138;

²¹ CV 200;

²² Cfr. CV 212;

²³ Cfr. CV 179;

²⁴ A.T. BORRELLI – C. D'ANTONI – M. NARDELLI (a cura di), *Cristiani si diventa. Fedeli a Dio, fedeli ai piccoli*, Editrice AVE, Roma 2015;

²⁵ AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Sentieri di Speranza. Linee guida per gli itinerari formativi*, p.61;

UN ALFABETO METODOLOGICO: BUONE PRATICHE PER UN DIALOGO TRA GENERAZIONI

Il dialogo un tempo è stato uno strumento della filosofia: da Platone a Giordano Bruno i dialoghi mettevano in scena un contraddittorio tra una tesi e l'antitesi, conducendo a sintesi il lettore. Asservito in questo modo a una dimostrazione, il povero dialogo si svolgeva ammanettato di fronte a un tribunale invisibile. Invece dev'essere una creatura allo stato brado, il dialogo, e le sue parti possono avere tutte torto o venirsi incontro sulla spinta di istinti, sentimenti e altre variabili. Dialogo succede tra uno scoglio e le ali che ci fanno il nido, tra il seme e la terra, tra le nuvole e il vento, tra le onde e una barca in avaria, il dialogo è lo stacco di una foglia in autunno fino all'ultima oscillazione e alla sua resa al volo. Dialogo non è un interrogatorio. Monologo è quello del fuoco nel camino, che borbotta, sputa, scricchiola, soffia e fa una ninnananna, una preghiera, un'arringa di avvocato difensore.
(da "La doppia vita dei numeri" di Erri De Luca)

Tutto è dialogo, o meglio, tutto è potenzialmente dialogo. Occorre solamente trovare la giusta combinazione, il giusto alfabeto per fare in modo che questo si esprima nella sua massima potenza. Occorre evitare che il dialogo si trasformi in monologo e che l'adulto smorzi la voce del giovane.

Guidato da Christus Vivit propongo un possibile alfabeto metodologico sul quale, credo, si possa costruire il dialogo tra generazioni.

1. **NARRAZIONE**: costituisce il punto di partenza per un dialogo tra generazioni. Non si tratta di avanzare discorsi moralistici o di insegnare una dottrina, ma semplicemente di condividere una storia, una esperienza di vita. La narrazione non è unidirezionale (non è da intendersi solo nella direzione adulto-giovane, ma anche in quella giovane-adulto). Certamente, la poesia della narrazione si esprime pienamente nel racconto dell'anziano, ovvero di chi può dire di aver vissuto una vita. «Per questo è bene lasciare che gli anziani facciano lunghe narrazioni, che a volte sembrano mitologiche, fantasiose – sono sogni di anziani – ma molte volte sono piene di preziosa esperienza, di simboli eloquenti, di messaggi nascosti».²⁶ La narrazione diventa efficace quando tocca le corde del cuore di chi sta ascolta e di quando, nel racconto dell'altro, il tempo non passa. Perché per poter narrare occorrono tempo e ascolto. La narrazione è generativa, infatti da essa si genera la possibilità di avere una memoria collettiva «poiché ogni generazione riprende gli insegnamenti dei predecessori, lasciando così un'eredità ai successori».²⁷
2. **BELLEZZA**: dove c'è bellezza ci si trova bene. Da questo assunto, però, si fa avanti il rischio di dimenticare ciò che molte volte il mondo offre, ovvero quello di misurarci con bellezze effimere e caduche. Come recita Evangelii Gaudium occorre

²⁶ CV 118;

²⁷ CV 191;

«recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto».²⁸ Il contatto e la relazione tra generazioni, avviene nella riscoperta di una bellezza che riguarda tutte le parti in causa, perché all'uomo piace abitare la bellezza. Spesso, però, ci troviamo di fronte al disagio e alla fatica di dover abitare una realtà in cui difficilmente si vede il bello, per questo motivo occorre accompagnare i giovani a ricercare questa bellezza nascosta.

*Cari giovani,
non permettete che usino la vostra giovinezza
per favorire una vita superficiale,
che confonde la bellezza con l'apparenza.
Sappiate invece scoprire che c'è una bellezza
nel lavoratore che torna a casa sporco e in disordine,
ma con la gioia di aver guadagnato il pane per i suoi figli.
C'è una bellezza straordinaria nella comunione della famiglia
riunita intorno alla tavola e nel pane condiviso con generosità,
anche se la mensa è molto povera.
C'è una bellezza nella moglie spettinata e un po' anziana
che continua a prendersi cura del marito malato
al di là delle proprie forze e della propria salute.
Malgrado sia lontana la primavera del corteggiamento,
c'è una bellezza nella fedeltà delle coppie che si amano
nell'autunno della vita e in quei vecchietti che
camminano tenendosi per mano.
C'è una bellezza che va al di là dell'apparenza o dell'estetica di moda
in ogni uomo e ogni donna che vivono con amore la loro vocazione personale,
nel servizio disinteressato per la comunità, per la patria,
nel lavoro generoso per la felicità della famiglia,
impegnati nell'arduo lavoro anonimo e gratuito di ripristinare l'amicizia sociale.
Scoprire, mostrare e mettere in risalto questa bellezza, che ricorda quella di Cristo sulla
croce, significa mettere le basi della vera solidarietà sociale e della cultura dell'incontro».²⁹*

3. **SOGNI E VISIONI**: il 28 agosto 1963 Martin Luther King pronunciò il famoso discorso "I have a dream", attraverso il quale mobilitò un intero popolo. Proprio sul sogno egli incentrò il suo scopo, la sua missione, la sua visione. Martin Luther King non poteva sapere che nel 2009 Barack Obama sarebbe diventato il primo presidente afro-americano degli Stati Uniti d'America, ma nel suo discorso si respirava già la visione di un futuro che camminava sui sogni delle persone. Questa è la potenza del sogno, una potenza che è possibile scatenare anche nel dialogo tra le generazioni, infatti «Gli anziani hanno sogni intessuti di ricordi delle immagini di tante cose vissute, segnati dall'esperienza e dagli anni. Se i giovani si radicano nei sogni degli anziani riescono a vedere il futuro, possono avere visioni che aprono loro l'orizzonte e mostrano loro nuovi cammini. Ma se gli anziani non sognano, i giovani non possono più vedere chiaramente l'orizzonte».³⁰

²⁸ EG 167;

²⁹ CV 183;

³⁰ CV 193;

4. **AMARE IL PROPRIO TEMPO E NON RECRIMINARE IL PASSATO:** esistono espressioni che ostruiscono il dialogo (come ad esempio l'espressione "Ai miei tempi..."). Viviamo in un tempo che ci è stato donato, in un tempo che merita di essere vissuto perché, nonostante tutto, racchiude in sé delle preziose ricchezze. Questo tempo va amato, custodito e quando un adulto si pone nella logica dell'abitare il tempo con amore, apre a una serie infinite di possibilità. In questo tempo l'adulto non deve essere necessariamente quello in grado di risolvere per forza la situazione, il più forte, il più esperto. In questo tempo l'adulto deve vivere di una corresponsabilità con il giovane. Solo amando il proprio tempo si genera futuro: «Quindi, non serve neanche "che ci sediamo a ricordare i tempi passati; dobbiamo prenderci a cuore la nostra cultura con realismo e amore e riempirla di Vangelo. [...] Dobbiamo amare il nostro tempo con le sue possibilità e i suoi rischi, con le sue gioie e i suoi dolori, con le sue ricchezze e i suoi limiti, con i suoi successi e i suoi errori"». ³¹
5. **LIBERTÀ E ACCOMPAGNAMENTO:** quando un giovane non è libero, è depotenziato e perde quella straripante energia in grado di renderlo esplosivo e coinvolgente nella sua testimonianza. Libertà non vuol dire solitudine e in questo senso assume fondamentale importanza l'accompagnamento, infatti «Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana». ³²

CONCLUSIONE: È ANCORA POSSIBILE UN DIALOGO TRA GENERAZIONI?

Il dialogo tra generazioni costituisce un punto fondamentale sul quale, credo, la Chiesa debba lavorare molto per guardare al futuro. Da questo dialogo non ci si può sottrarre e a volte sembra che quasi si abbia paura di affrontarlo, per la paura di non essere pronti ad affrontare certe situazioni o certe tematiche (alcune delle quali restano per molti un tabù). Per un credente cristiano non dovrebbe esserci nessuna vergogna e nessuna difficoltà nell'annunciare che Gesù Cristo ama ciascuno di noi e non dovrebbe esserci nessuna distinzione (non esistono giovani di serie A e giovani di serie B): chiunque voglia camminare, lo può fare con libertà, ma anche con impegno e responsabilità.

All'Azione Cattolica è sempre stato a cuore questo aspetto dimostrando nella sua 'settorialità' una attenzione verso le singole età e nella sua unitarietà il desiderio che questo dialogo si sviluppi e si propaghi tra tutte le generazioni. Difatti, nel Progetto Formativo troviamo proprio una sezione dedicata a questo aspetto in cui si dice: «Un patrimonio così ricco costituisce una risorsa preziosa nella misura in cui l'unica fede e l'identica appartenenza associativa permettono, anzi stimolano il dialogo tra le generazioni e arricchiscono la sintesi armonica nella comunione. [...] L'associazione, nella sua unitarietà e nella varietà delle sue articolazioni, costituisce lo spazio aperto in cui i diversi gruppi si incontrano, si aiutano reciprocamente nella preghiera, nella riflessione e nel servizio». ³³

L'impegno nella Chiesa e nel mondo, l'essere confidenti che non giudicano, l'ascoltare i bisogni e dare risposte adeguate, l'avere consapevolezza di sé, il riconoscere i propri limiti, il riconoscere di non essere persone perfette (esseri umani con dei limiti e che quindi

³¹ CV 200;

³² CV 169;

³³ AZIONE CATTOLICA ITALIANA, Progetto formativo 6.1;

sbagliano), il camminare insieme, il rispetto della libertà, la pazienza di vedere i frutti di quanto seminato, il formarsi: sono tutti gli atteggiamenti necessari per un dialogo tra generazioni.

Un giovane delle Isole Samoa ha descritto la Chiesa in questo modo: «La Chiesa è una canoa, in cui gli anziani aiutano a mantenere la rotta interpretando la posizione delle stelle e i giovani remano con forza immaginando ciò che li attende più in là. Non lasciamoci portare fuori di strada né dai giovani che pensano che gli adulti siano un passato che non conta più, che è già superato, né dagli adulti che credono di sapere sempre come dovrebbero comportarsi i giovani. Piuttosto, saliamo tutti sulla stessa canoa e insieme cerchiamo un modo migliore, sotto l'impulso sempre nuovo dello Spirito Santo».³⁴

BIBLIOGRAFIA

- A. NOUIS, *Lettera a un giovane sulla fede*, Qiqajon, Comunità di Bose Magnano (BI) 2012;
PAPA FRANCESCO, *Esort. Ap. Christus Vivit*;
L. SEPÙLVEDA, *Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza*, Guanda Editore, Parma, 2013;
AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Sentieri di Speranza. Linee guida per gli itinerari formativi*, Editrice AVE, Pomezia (Roma) 2007;
C.E.I., *Orientamenti pastorali della Chiesa italiana 2010-2020*;
AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Compagni di strada. Appunti per la formazione degli animatori del gruppo Adulti*, Editrice AVE, Roma 2016;
L. GARLANDO, *Per questo mi chiamo Giovanni. Da un padre a un figlio il racconto della vita di Giovanni Falcone*, BUR Rizzoli, Milano 2018;
A.T BORRELLI – C. D'ANTONI – M. NARDELLI (a cura di), *Cristiani si diventa. Fedeli a Dio, fedeli ai piccoli*, Editrice AVE, Roma 2015;
E. DE LUCA, *La doppia vita dei numeri*, Feltrinelli Editore, Milano 2012;
AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Progetto formativo*;

³⁴ CV 201;